



Per una storia ecologista, elementi di riflessione a partire dalla Cina

Hervé Brunon, Maxime Decaudin

► To cite this version:

Hervé Brunon, Maxime Decaudin. Per una storia ecologista, elementi di riflessione a partire dalla Cina. Patrizia Boschiero; Luigi Latini; Maurizio Paolillo. I giardini di tè di Dazhangshan. Premio Internazionale per il Giardino Carlo Scarpa 2019, Fondazione Benetton Studi Ricerche, p. 199-214, 2019, Memorie. halshs-04272341

HAL Id: halshs-04272341

<https://shs.hal.science/halshs-04272341>

Submitted on 6 Nov 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

I giardini del tè di Dazhangshan

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2019

xxx edizione

a cura di
Patrizia Boschiero, Luigi Latini,
Maurizio Paolillo

Fondazione Benetton
Studi Ricerche

Treviso 2019

I giardini del tè di Dazhangshan

Premio Internazionale Carlo Scarpa

per il Giardino 2019

pubblicazione della Fondazione Benetton
Studi Ricerche, con Antiga Edizioni,
a cura di Patrizia Boschiero, Luigi Latini,
Maurizio Paolillo

In occasione della trentesima edizione
del Premio Internazionale Carlo Scarpa
per il Giardino, dedicata ai *Giardini del tè*
di Dazhangshan, escono contemporaneamente
questo volume in lingua italiana
e la sua traduzione inglese.

Realizzazione editoriale:
Patrizia Boschiero (coordinamento),
Chiara Condò e Nicoletta Tesser
(editing e impaginazione).

Traduzioni dall'inglese all'italiano:
Carla Toffolo (testi di Xiao Kunbing, pp. 107-118;
appendice al saggio di Giuseppe Barbera,
pp. 164-165; Mónica Luengo, pp. 185-198).
Traduzioni dall'italiano all'inglese:
Oona Smyth (Motivazione del Premio, pp. 18-21).
Traduzioni dall'italiano al cinese (Motivazione
del Premio, pp. 14-17) e dal cinese all'italiano:
Antonio Leggieri (testi di Hong Peng, pp. 61-104;
Chen Xing, pp. 105-106; Yu Yue, pp. 120-131).
Traduzioni dal francese all'italiano:
Chiara Piaggio (testo di Hervé Brunon
e Maxime Decaudin, pp. 199-214).
Le traduzioni pubblicate nell'edizione inglese di
questo volume sono di: Oona Smyth; Paul Golf
con Alison McFarland, Thomas Staniforth,
Qin Tian, Saul Thompson, Shen Yu;
Antonio Leggieri; Traduttori Associati.
Per i termini cinesi presenti nel testo si è
adottato il sistema di traslitterazione *pinyin*.

Al lavoro di ricerca e acquisizione
dei materiali bibliografici, cartografici,
iconografici e documentari hanno
collaborato con i curatori, gli autori e
l'ufficio editoriale, anche Irene Beringher,
Francesca Ghersetti e Massimo Rossi
(centro documentazione della Fondazione
Benetton Studi Ricerche).

Indice

6	Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, 1990-2019	133	Livio Zanini, <i>Prima dell'arrivo del tè in Europa. La bevanda cinese nelle fonti occidentali anteriori al secolo XVII</i>
8	Regolamento e Comitato scientifico		
9	<i>I giardini del tè di Dazhangshan. Motivazione del Premio Carlo Scarpa, nelle lingue italiano, cinese, inglese</i>	147	Giuseppe Barbera, <i>Antropocene, agricoltura, paesaggio. Riflessioni a margine di un viaggio in Cina</i>
23	Maurizio Paolillo, <i>Dalla Cina alla contea di Wuyuan. Orientamento storico-geografico</i>	169	Anna-Paola Pola, <i>«Il villaggio più bello della Cina». Patrimonio, politiche e trasformazioni nella Cina rurale</i>
41	Maurizio Paolillo, <i>La bellezza del Dao. I molteplici volti del paesaggio nella tradizione culturale della Cina</i>	185	Mónica Luengo, <i>Valori culturali e patrimoniali dei paesaggi asiatici del tè nel contesto internazionale</i>
61	Hong Peng, <i>Versi in rima e lavoro certosino: un legame naturale e storico. Filosofia del giardino orientale nelle coltivazioni del tè biologico di Dazhangshan</i>	199	Hervé Brunon, Maxime Decaudin, <i>Per una storia ecologista, elementi di riflessione a partire dalla Cina</i>
105	Chen Xing, <i>Una casa per il tè, una casa per la cultura</i>	215	Massimo Rossi, <i>Alcune riflessioni sulla rappresentazione cartografica nella cultura cinese</i>
107	Xiao Kunbing, <i>Cultura, coltivazioni e rotte del tè nella Cina antica. Aspetti storici e antropologici</i>	229	Bibliografia
120	Yu Yue, <i>Ambiente, tè e cultura del tè nel Jiangxi</i>	237	Referenze sulle illustrazioni
		238	Elenco degli autori
		239	Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2019



1. Carta del viaggio effettuato da Robert Fortune nel 1848 nei distretti del tè in Cina.

«Coloro che vorrebbero, come delle aquile, elevarsi alla conquista del cielo dimenticano, contemplando tali altitudini, tutte le loro ambizioni. Coloro che amano governare gli affari di questo mondo perdono, gli occhi incollati su questi valloni, ogni desiderio di tornarvici»¹, Wu Jun (469-520), *Lettera a Song Yuansi*.

«E subito, meccanicamente, oppresso dalla giornata uggiosa e dalla prospettiva di un domani malinconico, mi portai alle labbra un cucchiaino di tè nel quale avevo lasciato che s'ammorbidisse un pezzetto di madeleine. Ma nello stesso istante in cui il liquido al quale erano mischiate le briciole del dolce raggiunse il mio palato, io trasalii, attratto da qualcosa di straordinario che accadeva dentro di me. Una deliziosa voluttà mi aveva invaso, isolata, staccata da qualsiasi nozione della sua causa»², Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto* (1913).

HERVÉ BRUNON, MAXIME DECAUDIN
Per una storia ecologista, elementi di riflessione a partire dalla Cina

Impressioni da Dazhangshan

Nel 1848, una missione per conto della Compagnia delle Indie Orientali portava il botanico scozzese Robert Fortune a visitare «le pianure di questo distretto e dei dintorni di Moo-Yuen»³, noti per fornire «la maggior parte dei

bei tè verdi in commercio»⁴ (fig. 1). Seguendo i suoi passi e intrigati dalla cultura di questa bevanda millenaria, costeggiamo «il fiume [...] incastonato a destra e a sinistra fra alti e ripidi costoni», attraversiamo «un'ampia e magnifica vallata [...] coltivata a tè [il cui] suolo è ricco e fertile»⁵. Ingegnose risaie paiono quasi dei corsi d'acqua, mentre le cime delle colline sono ricoperte da pini dai rami scuri che lasciano il posto, a mezza quota, alle linee verdeggianti e continue dei filari delle piante del tè (fig. 2, p. 200).

1. VALLETTE-HÉMERY 2007, pp. 26-27.

2. PROUST 1913, vol. I, p. 523.

3. Trattandosi di una missione segreta di spionaggio industriale allo scopo di riprodurre in India il processo di produzione del tè, Fortune si reca alla montagna «Sung-lo» nella provincia di Anhui. Moo-Yuen coincide con l'attuale contea di Wuyuan 婺源.

4. FORTUNE 1853, p. 36.

5. FORTUNE 1853, p. 35.



2

2. Pianta di tè che seguono, in forma di siepi parallele, le curve di livello delle colline, Dazhangshan.

Folti cespugli rigonfi sembrano seguire felicemente le ondulazioni regolari delle curve di livello, dipingendo così con i loro giovani germogli la carta topografica del terreno. In contrasto, lo «strato di sabbia calcarea rossa» che secondo Fortune ricopre «una formazione di ardesia siluriana, [...] produce l'effetto, man mano che si disgrega, di dipingere i fianchi delle montagne di una tinta rossastra»⁶ (fig. 3).

Dazhangshan, Wuyuan e il futuro ambientale della Cina

Essendo passati ormai centosettant'anni dai tempi di Fortune, la visita realizzata con il Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche permette di saperne di più sulla produzione locale di tè. La qualità del tè verde di Dazhangshan (大鄣山) e il suo successo commerciale sono l'orgoglio

degli abitanti del posto. Come è giusto che sia, l'Associazione degli agricoltori del tè biologico di Wuyuan, Dazhangshan (*Wuyuan Dazhangshan youji chanong xiehui* 婺源大鄣山有机茶农协会) è la prima in Cina a essersi associata a un organismo internazionale di commercio equo. Questa certificazione non ha soltanto permesso ai produttori locali di avere accesso a un mercato internazionale, ma assicura, grazie alla redistribuzione di una parte degli utili all'associazione stessa, il miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori. La contea di Wuyuan (婺源县), soprannominata in Cina, ormai da molti secoli, il triangolo d'oro del tè, rappresenta un caso non meno esemplare. Impegnata nell'agricoltura biologica e rispettosa dell'ambiente dal 1996, l'Associazione ha ottenuto numerose certificazioni da parte di organismi locali (OFDC-Organic

6. FORTUNE 1853, p. 87.



3

Food Development Center) e internazionali, quali l'associazione americana OCIA (Organic Crop Improvement Association), il marchio tedesco BCS Öko-Garantie, e quello francese ECOCERT (Organisme de contrôle et de certification). Puntando ad aumentare il reddito dei produttori locali, questa pratica ha contribuito ad accrescere le aree coltivate di alcune aziende agricole dal 30 al 60 per cento in dieci anni⁷. La contea di Wuyuan ha un grande potenziale in termini di ecoturismo, la cui domanda cresce tra gli abitanti delle grandi città che volgono lo sguardo verso le province dell'interno (divenute "giardini di svago": *xiuxian de houhuayuan* 休闲的后花园). Dichiarata zona dimostrativa dal Ministero del turismo della Repubblica Popolare Cinese, la regione di Wuyuan punta a

uno sviluppo dell'ecoturismo fondato su un patrimonio naturale (*shengtai* 生态) solo lievemente deteriorato e sul suo patrimonio culturale (*wenhua* 文化)⁸. Plasmata dalla cultura del tè che risale alla dinastia Tang⁹ e dallo sviluppo della silvicoltura nell'epoca Ming e Qing¹⁰, la contea attrae soprattutto per i suoi paesaggi. Diversi secoli di rispetto dei precetti del *fengshui* hanno permesso di preservare le foreste di Houlong (后龙) e di Shuikou (水口)¹¹.

Una tale celebrazione collettiva del paesaggio non è una novità in Cina e, come ci ricorda il geografo Augustin Berque, proviene da una lunga tradizione: «ancora e più che mai vivace, attraverso lo sviluppo del turismo e dell'ecologismo contemporaneo, questo sentimento [per la natura], e per la sua espressione paesaggistica ha origini lontane.

3. *Camellia sinensis* ed erosione della terra rossa nel Wuyuan, Dazhangshan, Kaoshui.

7. GAO-LU-XIAO 2008.

8. WU 2002.

9. WANG 2014.

10. LIANG-LI 2007.

11. JIANG 2008.



4

4. Shitao (1642-1708), *Huang Shan Tu*.

12. BERQUE 1995, p. 77
(traduzione dall'edizione francese).

13. SHAPIRO 2016.

14. GONG-GONG 2018.

15. SHAPIRO 2001.

16. WANG-HE 2014.

17. Per una riflessione sulla civilizzazione post-industriale si vedano MORRISON 1996 e 2007, e per una definizione del marxismo ecologico si vedano, tra le altre, le opere di David Griffin e di John Bellamy Foster (FOSTER 2009).

18. DAM-SCOTTO DI VETTIMO 2018, p. 138.

19. BRAUDEL 2010b, parte prima: *L'ambiente*, e BRAUDEL 1958.

È in effetti da parecchio tempo che in Cina il paesaggio è considerato una questione di *sensus communis*, e che vi si riconosce tutta la società¹². Nonostante i progressi della comunità di Wuyuan e la meraviglia che questi paesaggi suscitano, il viaggio del Comitato scientifico ricorda a ogni momento l'imminenza della sfida ecologica che si annuncia in Cina. In effetti i record di crescita raggiunti nel corso degli ultimi decenni sono stati ottenuti al prezzo di un maggior degrado ambientale¹³. Le certificazioni *Fair Trade*, l'agricoltura biologica e l'ecoturismo, tentano di conciliare lo sviluppo economico e le sfide ambientali¹⁴. Se la politica ambientale dal 1949 è stata soprattutto quella di una «guerra contro la natura»¹⁵, il governo centrale propone ormai un nuovo programma, riassunto dalla formula «civilizzazione ecologica» (*shengtai wenming* 生态文明). Utilizzata per la prima volta da Hu Jintao nel 2007, questa espressione fa parte del patrimonio del partito comunista cinese dal 2012¹⁶. In reazione a molti decenni di industrializzazione, principalmente sul modello occidentale, il concetto propone un equilibrio tra il futuro della civilizzazione moderna e la tutela dell'ambiente. Alimentata da una riflessione teorica socialista, in particolare negli Stati Uniti¹⁷, questa ricerca di armonia con la natura è anche un tentativo di rifondare la modernità cinese riallacciandosi a una lunga tradizione filosofica.

Pensare l'Antropocene in Cina: il Sinocene

Al di là della sua efficacia politica, il programma per una «civilizzazione ecologica» è un invito a ripensare l'Antropocene a partire dalla Cina. Se questa partecipa ormai attivamente allo sconvolgimento climatico globale e alla sesta estinzione di massa tramite lo sfruttamento delle risorse minerarie, la deforestazione e le emissioni di CO², essa rappresenta anche, per la varietà del suo territorio, la ricchezza della sua storia e la forza della sua tradizione filosofica, una risorsa importante per

pensare l'Antropocene. Come fanno notare Sébastien Scotto di Vettimo e Hiav-Yen Dam: «pensare l'Antropocene in Cina, vuol dire pensare una moltitudine di scale temporali e spaziali, locali e regionali, antropologiche ed ecologiche, che richiedono un approccio interdisciplinare potenziato»¹⁸. La molteplicità delle scale territoriali colloca la visita ai pendii delle coltivazioni biologiche di Dazhangshan all'interno della sfida mondiale annunciata dalla «civilizzazione ecologica». Ma ripensare la crisi ecologica contemporanea attraverso molteplici scale temporali richiede di affrontare la storia nella sua dimensione di «lunga durata», rendendo visibile il «ruolo dell'ambiente»¹⁹. Due ambiti disciplinari guidano la storia ecologica della Cina. Il primo segna una direzione filologica e artistica, che passando dal daoismo, dal buddismo e dal confucianesimo rivela una relazione elitaria, estetica e quasi mistica con la «natura» e con dei paesaggi mitici, luoghi esistenti ma che vengono ammantati da un'aura leggendaria, percorsi attraverso «viaggi da camera» e sogni a occhi aperti. Una seconda direzione, disciplinarmente associata alla geografia storica o alla storia ambientale, propone un racconto molto più cupo in cui si succedono le deforestazioni, le inondazioni, l'estinzione dei grandi mammiferi e la perdita della biodiversità dovute al prosciugamento delle paludi, alla polderizzazione dei delta, all'estensione e all'intensificazione delle monocolture cerealicole nel corso degli ultimi trenta secoli.

La cultura del paesaggio in Cina

Attraverso i viaggi iniziatici, la poesia, la pittura e l'arte dei giardini, i letterati cinesi hanno elaborato una lunga tradizione di estetica del paesaggio, che compare nei primi secoli della nostra era, vale a dire dalla fine della dinastia Han (dal 206 a.C. al 220 d.C.). Un periodo di disordini politici, detto delle Sei Dinastie e che finirà solo nel 581, conosce il diffondersi della calligrafia e della pittura paesaggistica e testimonia, secondo Yolaine Escande, «una nuova concezione dell'uomo che diventa [...] una persona



5

realmente completa»²⁰. La lingua cinese possiede molti termini per dire “paesaggio”, ma «due termini esprimono in linea più generale il nostro paesaggio: *shanshui* e *fengjing* [...] e il secondo è più comune del primo»²¹. È a partire dal secolo IV che nasce concettualmente «la differenza tra paesaggio percepito [...] *fengjing*, e paesaggio letterario o pittorico, *shanshui*»²². Quest’ultimo si compone dei sinogrammi “montagna” e “acqua”, e indica l’importanza di queste tipologie di luoghi nella cultura del paesaggio cinese. «In effetti, per diverse ragioni tecniche e climatiche, [...] le grandi civiltà asiatiche [Asia orientale] hanno utilizzato meno la montagna. [...] Questa discriminazione

materiale si è accompagnata a una sua valorizzazione spirituale»²³.

Le diverse correnti filosofiche si sono tutte interessate molto alla montagna. Confucio associa i monti e le acque alla virtù, mentre il «buddismo, passando per la Cina, si è esso stesso legato strettamente ai paesaggi di montagna, soprattutto sotto la forma del *chan*»²⁴. «Se alla montagna ricorrono i letterati in disgrazia, [...] è perché la corrente daoista l’ha resa in qualche modo un anti-mondo, il cui contrasto e complementarità con il mondo normale della pianura struttura il senso cinese dell’ecumene»²⁵ (figg. 4 e 5). Il pensiero cinese sul paesaggio è così fecondo che offre al filosofo François

5. Shitao (1642-1708), *Sur le mont Huangshan*.

20. ESCANDE 2005, p. 70.

21. BERQUE 1995, p. 72.

22. ESCANDE 2005, p. 70.

23. BERQUE 1995, p. 84.

24. BERQUE 1995, p. 82.

25. BERQUE 1995, p. 83.

Jullien la distanza necessaria per esaminare ciò che non era contemplato dalla tradizione occidentale. Riesamina quindi il paesaggio europeo, distesa di paesi ed elemento che si mostra, a partire dalla Cina. Così, senza soggetto né oggetto, la connivenza, il parto comune, la risonanza di anime, la tensione tra “me” e il “mondo” del paesaggio cinese rivelano l'impossibilità dualista: «non la supera, ma l'annulla»²⁶. Tuttavia, la cultura del paesaggio è rimasta un privilegio di un piccolo numero di funzionari e di letterati lungo il corso della storia della Cina e non ha riguardato la maggioranza delle persone, perché «anche se erano immersi in questa natura, i contadini non possedevano i codici elitari della sua rappresentazione»²⁷.

Pensare la “natura”

Al di là dell'estetica del paesaggio, i filosofi cinesi non hanno smesso di riflettere sulla “natura” e di insistere sull'unicità del mondo. I daoisti come Zhuangzi affermano che l'uomo e il mondo sono una cosa sola. Le forze misteriose e indomabili che lo caratterizzano servono da metafore per le virtù e Zhuangzi raccomanda al saggio di seguirne la condotta invece che di opporvisi: «quando la terra respira, si chiama vento. A volte, il vento non si alza, ma non appena si alza migliaia di orifizi gridano allora di collera. Non avete mai sentito il vento urlare? Sulle altitudini spaventose delle foreste in montagna ci sono alberi giganteschi la cui circonferenza misura cento palmi. Alcune delle cavità di questi alberi sono simili alle narici dell'uomo, altre a delle bocche, altre a delle orecchie, altre ai buchi che formano le travi o le griglie, altre a dei mortai, altre a degli stagni o a delle pozze»²⁸. Il buddismo riconosce gli effetti terapeutici della “natura” sugli esseri umani²⁹, mentre il confuciano Mencio vede nella capacità del paesaggio di rigenerarsi una metafora che allude all'animo umano che, poiché fondamentalmente buono, può migliorarsi solo se viene coltivato in maniera propizia, come gli alberi del monte del Bufalo: «ci fu un tempo in cui

il monte del Bufalo era ricoperto da begli alberi. La prossimità di una grande città li ha condannati a cadere sotto l'ascia e la scure. [...] A vedere questa cima spelata, la gente pensa che non ci sia mai stato un bosco, ma è la vera natura della montagna di ritrovarsi in questo stato?»³⁰. Ma la Cina non ha pensato solo all'«armonia tra l'uomo e la natura»³¹, e la sua storia è anche quella di una lotta contro gli elementi. Le élite confuciane, attente al ruolo dello stato, incoraggiavano l'agricoltura intensiva stanziale e gli scambi commerciali, gli unici in grado, a loro avviso, di aumentare la ricchezza fondiaria. Consideravano le comunità di allevatori, pescatori e boscaioli indolenti e inefficaci, perché «non sfruttavano fino in fondo la fertilità della terra» (*jìn dili* 盡地利)³². Con il susseguirsi delle dinastie, i funzionari si impegnarono per meglio comprendere e controllare l'ambiente. Le ingegnose modifiche dei corsi d'acqua cercavano di proteggere la popolazione dalle inondazioni, mentre lo studio del clima e del suolo permise di migliorare la resa dei raccolti e di attenuare le numerose carestie.

La storia ambientale della Cina

Lunga oltre quattromila anni, la storia della Cina è costellata di crisi ambientali sotto gli effetti combinati di conflitti militari, di cambiamenti climatici e di una pressione demografica sempre più imponente. La comparsa dell'agricoltura asciutta, e soprattutto, quasi ottomila anni fa, le coltivazioni di miglio sulle rive del Fiume Giallo e le risaie lungo lo Yangzi, permettono di nutrire una popolazione sedentaria in rapida crescita che, in tre millenni, finisce per raggrupparsi in una zona d'interazione comune. Con l'utilizzo del bronzo nasce la prima dinastia archeologicamente riconosciuta: gli Shang, che tra il 1500 e il 1000 a.C., si organizzano in città-stato di diverse decine di migliaia di abitanti che si specializzano nell'arte della guerra e dei rituali³³. La domanda di legno e bronzo dà il via alla deforestazione di territori sempre più distanti dalle città. Favoriti da un cambiamento del

26. JULLIEN 2014, p. 234, commentato da BRUNON 2015a.

27. BERQUE 1995, p. 81.

28. ZI-MIOU 2011, p. 46.

29. DABRINGHAUS 2018, p. 282.

30. MENGZI-LÉVY 2008, pp. 220-221.

31. ROETZ 2013.

32. PERDUE 2016, p. 254.

33. MARKS 2017, p. 48.

clima in più freddo e secco, gli Zhou conquistano gli Shang intorno al 1050 a.C.³⁴ Le rivalità tra stati, che cesseranno con l'unificazione della Cina a opera dei Qin nel secolo III a.C., richiedono una intensificazione dell'agricoltura, la cui produttività aumenta con l'introduzione dell'aratro a partire dal secolo V a.C. Questi conflitti accelerano anche la deforestazione delle aree limitrofe, dove vivono i grandi mammiferi oltre a popolazioni nomadi di allevatori e di cacciatori-raccoglitori, considerati "barbari". Gli elefanti scompaiono dalle pianure del nord della Cina e da quelle del Yangzi intorno al 500 a.C.³⁵ L'unificazione del 221 a.C. e, più tardi, l'avvento della dinastia Han, mettono fine alle incessanti guerre tra regni, ma quest'ultima dinastia intraprende una campagna di espansione territoriale. Le offensive militari contro i loro vicini nomadi incitano gli Han a disboscare e a colonizzare il Gansu nel nord-ovest³⁶. L'erosione provocata dalla deforestazione di questa regione a monte del Fiume Giallo provoca un aumento della quantità di sedimenti trasportati dal fiume, dal cui colore deriva il suo nome, che ne rialzano anche il letto, causando importanti inondazioni nelle pianure a valle. Inizia allora un periodo di incessanti lavori per costruire dighe, la cui manutenzione e le successive distruzioni sono all'origine di numerose ulteriori inondazioni. L'abbandono delle colonie militari a seguito della caduta degli Han porta alla desertificazione della regione che, da quel momento, minaccia il nord della Cina. Agli albori della nostra era la Cina contava sessanta milioni di abitanti³⁷, radunati principalmente nelle pianure del nord, le cui foreste primordiali completamente scomparse erano ormai divenute degli immensi ecosistemi agrari gestiti dai contadini e dai funzionari dinastici con l'obiettivo di aumentarne il rendimento agricolo e far fronte alle siccità, alle inondazioni e alle invasioni. Dal secolo IV al XIV le varie dinastie si sforzarono di estendere al sud questo modello agricolo, introdotto dagli Han e che persisterà fino al secolo XX³⁸. Così nel

1400 il 70 per cento della popolazione cinese si trovava al sud, principalmente nel bacino del fiume Yangzi, divenuto la regione agricola più densamente popolata al mondo. Questa migrazione di massa verso il sud, dovuta alle guerre che devastavano le province del nord, favorisce lo sviluppo della risicoltura, che richiede una cospicua manodopera. Nonostante il diffondersi di nuove malattie, tra cui la malaria, il clima caldo e umido e l'introduzione di tecniche agricole più avanzate permisero alle pianure del sud di nutrire una popolazione via via crescente³⁹. Sotto la dinastia Song (960-1279), questa raggiunge quasi i cento milioni, dato che, a fronte di una quantità di terre arabili inferiore, è un chiaro indice della maggior produttività del sud. Inoltre, la costruzione di infrastrutture – dighe e canali – e le campagne militari devastatrici contro i nemici a nord del Fiume Giallo, aggravano le disparità tra nord e sud. Con le invasioni mongole, le ondate migratorie continuano più a sud, verso il Guangdong e il Guangxi. Con i Ming, la deforestazione massiccia di queste regioni provoca un aumento dell'erosione del suolo, i cui sedimenti seguono il corso del Fiume delle Perle, il terzo fiume più grande della Cina, e formano un nuovo delta⁴⁰. Oltre alle terre delle aree interne disboscate, l'insabbiamento di questo delta permette l'espansione delle terre agricole sul mare grazie alla costruzione di polder. Con la dinastia Qing, il territorio dell'impero si estende più che mai, annettendo Taiwan, la Manciuria, la Mongolia e il Xinjiang. Come avvenuto in passato, a questa espansione segue un crescente disboscamento e un'intensificazione dell'agricoltura, anche grazie all'introduzione di nuovi procedimenti tecnici, e un allargamento della rete commerciale. Le popolazioni immigrate si stabiliscono allora in questi nuovi territori, dovendosi spesso confrontare con la resistenza delle popolazioni autoctone. I cereali tipici dell'agricoltura Han – il grano e il riso – crescono male in questo nuovo clima e vengono integrati da mais, patata dolce e tabacco del

34. MARKS 2017, pp. 56-57.

35. ELVIN 2004.

36. VERMEER 1998.

37. Censimento imperiale che riguardava solo gli abitanti riconosciuti come appartenenti all'etnia cinese Han. In PERDUE 2016, p. 258.

38. PERKINS 1969.

39. LI 1998.

40. MARKS 1997.

Nuovo Mondo, che facilitano l'avanzata dei pionieri⁴¹. All'inizio del secolo XIX, la popolazione cinese è stimata essere di quattrocento milioni, mentre la dinastia Qing sembra aver raggiunto i suoi limiti ecologici e politici⁴². Resa già fragile dalle invasioni straniere e dalle rivolte interne, la Cina, sotto la pressione di un'eccezionale crescita demografica e della partecipazione al commercio globale, viene trascinata in una profonda crisi ambientale. Ma questo periodo di transizione è anche quello delle grandi riforme. Dopo la rivoluzione del 1911, la Repubblica istituisce numerosi organismi scientifici i cui esperti in idrologia, geologia, mineralogia e altro, non tardano a diagnosticare la crisi ecologica. Purtroppo, i conflitti della prima metà del secolo XX non fanno che aggravarla⁴³. Ottenendo in eredità un patrimonio ambientale parecchio degradato, la Repubblica Popolare cercò contemporaneamente di risolvere una crisi agricola millenaria e di industrializzare il paese con una politica centralizzata di trasformazione profonda del territorio (fig. 6). Il "Grande balzo in avanti" fu seguito dalla carestia più drammatica della storia della Cina, tra il 1958 e il 1962⁴⁴. È solo alla morte di Mao, con l'introduzione della politica di controllo delle nascite e delle riforme del mercato, soprattutto agricolo, che le condizioni di vita migliorarono. La rapida industrializzazione scatena il più grande esodo rurale che l'umanità abbia mai conosciuto, in particolare verso le città della costa, e oggi quasi il 60 per cento della popolazione cinese è urbana⁴⁵. Arrivando da quasi trent'anni di crescita economica continua, la Cina figura ormai tra le più grandi potenze del mondo. Se l'apertura ai mercati internazionali, i progressi tecnologici e la costruzione di grandi opere infrastrutturali hanno risolto i problemi ambientali endemici della sua storia – inondazioni, carestie e malattie – la sostenibilità futura resta incerta.

L'etica ambientale in Cina

Se la storia della Cina sembra essere quella di una lunga crisi ecologica, come

spiegare il fatto che la filosofia cinese si sia interessata così poco alla tutela ambientale? A diverse scale temporali e territoriali, gli storici contemporanei dipingono sempre più spesso un degrado ambientale senza precedenti, che si cerca di attenuare con l'introduzione di tecniche innovative e con l'accesso a nuove risorse, da sfruttare fino a quando non se ne trova un'altra. Dal momento che l'estetica del paesaggio e l'etica della natura sembrano interessare solo un numero esiguo di persone, la Cina come si rapporta ai suoi problemi ambientali? Anche se è vero che «il paesaggio alla cinese, in effetti, punta deliberatamente soprattutto sull'immaginario collettivo e [...] sull'intersoggettività», si può davvero affermare, come dice Augustin Berque, che «esso si rende proporzionalmente autonomo dall'ambiente fisico»⁴⁶? La storica Shen Hou propone di rivedere l'ipotesi secondo cui la tutela della natura sarebbe un concetto occidentale, in particolare americano, introdotto in Cina nel secolo XX⁴⁷. Il suo lavoro analizza la protezione ambientale nella tradizione cinese in quanto tale, allontanandosi volontariamente dalle pratiche ecologiche autoctone così come da una tradizione misurata e sostenibile di gestione delle risorse naturali nell'agricoltura Han⁴⁸. Questa indagine pone anche la questione sottesa della modernità cinese, o in ogni caso dell'attualità della sua storia di fronte alle sfide ecologiche contemporanee. Partendo da uno studio comparativo, tra Cina e Stati Uniti, sulla situazione di emergenza di tale concetto, la studiosa distingue quattro forme storiche di protezione della natura. La prima trova le sue ragioni nella legittimazione del potere imperiale. Dopo gli Zhou, ogni dinastia regna grazie al volere del cielo e proteggere i luoghi sacri è un modo di onorare il mandato celeste (*tianming* 天命). I paesaggi delle cinque grandi montagne della Cina (*wuyue* 五嶽)⁴⁹ restano dunque relativamente preservati nel corso dei secoli, così come alcuni fiumi. Un'altra conseguenza ambientale di un editto imperiale è la protezione dei paesaggi tradizionali della Manciuria tra il secolo

41. RICHARDS 2003, p. 114.

42. I confini vengono definiti a seguito di sconfitte militari con la Russia, la Birmania e il Vietnam. Si veda PERDUE 2016, p. 260.

43. MUSCOLINO 2015.

44. DIKÖTTER 2010.

45. Nel 2017 la popolazione urbana era poco superiore al 58 per cento; XIAO et al. 2018.

46. BERQUE 1995, p. 76.

47. Informazione data da Shen Hou (Renmin University of China) durante un suo intervento dal titolo *Conserving Nature. A western idea? all'interno della conferenza Environmental Past-Environmental Futures. Perspectives on China*, che si è tenuta all'Università di Pechino il 23 novembre 2018.

48. Così come raccomanda il filosofo confuciano Mencio. Si veda HUGHES 1989.

49. Si tratta di Taishan (泰山) a est, di Huashan (華山) a ovest, di Hengshan (恆山) a nord, di Hengshan (衡山) a sud e di Songshan (嵩山) al centro.



6

XVII e il XIX. Al fine di proteggere la “vena del drago”, fonte simbolica del loro potere, gli imperatori Qing proibirono ai cinesi Han di emigrare verso la loro regione di origine, evitando il diffondersi dell’agricoltura e lo sfruttamento delle foreste, pur conservando lo stile di vita nomade tipico del loro popolo. La seconda poggia sull’apprezzamento della “natura” e in particolare degli esseri viventi elaborato dal pensiero cinese. Gli autori classici cinesi sono stati attenti, per molto tempo, ai processi naturali e sapevano che il progresso della civilizzazione avveniva a scapito di profonde trasformazioni ambientali. Ne derivano un’etica confuciana della buona gestione delle risorse al fine di migliorarne il rendimento, come raccomanda Mencio. Il buddismo e il daoismo raccomandano un grado di

responsabilità verso le altre specie, e il loro insegnamento influenza le decisioni di alcuni mandarini. È il caso, ad esempio, di Fa Xiong, governatore del Nanjun nel secolo II, che ha vietato la caccia alle tigri; o ancora della protezione della montagna Wutai, nella provincia del Shangxi, a opera di Hu Laigong nel 1580. Spinto soprattutto da un apprezzamento estetico del paesaggio, egli chiede all’imperatore di proibire agli abitanti del luogo di abbatterne gli alberi. I paesaggi attorno ai templi buddisti e daoisti rappresentano il terzo tipo di conservazione, probabilmente il più antico e quello costante. Infine, nonostante la loro scala ridotta e una certa irregolarità a causa delle migrazioni, la protezione e la cura dei boschi sacri *fengshui* intorno ai villaggi e alle pagode derivano da una pratica popolare e vernacolare

6. Cina, mappa tematica: agricoltura, vegetazione e topografia, 1979.

- campi di riso
- terraferma
- foresta boreale
- foreste di conifere
- foreste protette
- distese erbose e prati
- paludi
- laghi d’acqua dolce e laghi d’acqua salata
- fiumi e bacini idrici
- sorgenti e fonti
- ghiacciai e manti nevosi permanenti
- montagne
- terreni aridi montuosi
- deserti
- deserto del Gobi
- grandi città e agglomerati urbani del grado di contea e superiore
- ferrovie e autostrade
- barriere coralline

cinese di conservazione. Se questa rilettura della storia ambientale sembra corrispondere al programma politico della “civilizzazione ecologica”, allo stesso tempo se ne discosta. Cosciente dei limiti e dell’irregolarità di queste forme tradizionali cinesi di protezione ambientale, un tale approccio ha il merito di attingere dalla storia e dalla geografia cinese gli strumenti per ripensare il rapporto con l’ambiente e la logica conservazionista che caratterizza l’azione politica ed ecologica contemporanea. Ciononostante, poggia ancora troppo su un’idea della natura che sembra incompatibile con le sfide ecologiche del futuro.

L’agentività della *Camellia sinensis*

Torniamo, dopo aver fatto un lungo giro, alle piante del tè, folti cespugli le cui radici trattengono quel che resta delle sabbie rosse della contea di Wuyuan prima che il fiume finisca per portarle completamente con sé (fig. 7). Le piante del tè ci consentono di porre la questione della storia ambientale in un modo nuovo: quello della potenza d’azione, o dell’“agentività”⁵⁰ della *Camellia sinensis* var. *sinensis*. Se la coltivazione dei cereali deriva da un bisogno fisiologico, se l’allevamento dei cavalli, l’abbattimento degli alberi e l’estrazione mineraria del ferro possono senza dubbio contribuire alla vittoria militare, che dire del tè? A quale necessità rispondono la coltivazione e il consumo del tè? La specie, la cui traccia fossile risale a trentacinque milioni di anni fa, fu addomesticata più recentemente, intorno al 6000 a.C.⁵¹, vale a dire dopo, o a valle, per usare una metafora idrografica, delle tre grandi “neolitizzazioni” cerealicole del “subcontinente” cinese – miglio, riso e grano. Da allora il tè rappresenta di volta in volta una bevanda, un’offerta rituale, un medicinale dolce⁵², un bene di scambio alle frontiere dell’Impero di Mezzo, un monopolio per la Compagnia delle Indie Orientali, un alibi per la guerra dell’oppio, un mercato per l’azienda Lipton. «È in funzione di questi utilizzi delle piante che bisognerebbe oggi ripensare la neolitizzazione, spiega Marijke van der

Veen riguardo al grano nella Mezzaluna fertile e a tutte le conseguenze che ne sono derivate: la sedentarizzazione, la proprietà fondiaria, l’accumulo di surplus agricoli che hanno permesso lo sviluppo delle città e delle gerarchie sociali – e, perché no, la lotta di classe, il capitalismo, la globalizzazione»⁵³.

La *Camellia sinensis* var. *sinensis* pone, in definitiva, la questione della «biodiversità coltivata»⁵⁴, che andrebbe pensata a livello del “subcontinente” cinese, ma anche della biosfera.

Proponiamo dunque qui una storia ecologista, nel senso post-darwiniano, politico ed etimologico del termine – *oikos* (casa, habitat) e *logos* (discorso) –, piuttosto che una storia ambientale. Questa storia ecologista, che può essere elaborata almeno provvisoriamente a partire dal caso della Cina, civilizzazione confuciana, piuttosto che daoista e buddista, e di antropizzazione precoce, sarebbe, in sostanza, una storia ambientale (e non “dell’ambiente”) da pensare “senza” la natura, in pieno Antropocene. Ricordiamoci che quest’ultimo concetto, formulato da Paul Josef Crutzen, risale solamente all’anno 2000⁵⁵. Quando far iniziare questa nuova era geologica, ecco un problema che lo storico, con gli strumenti a sua disposizione, deve aiutare a risolvere. La Cina, spiega Philippe Descola, rappresenta il modello dell’“analogismo”, regime ontologico costantemente volto a stabilire le corrispondenze tra ciò che l’Occidente ha distinto come micro- e macrocosmi⁵⁶. Ma che, allo stesso tempo, fa vacillare la distinzione stabilita da Descola tra interiorità e fisicità, l’ipotesi di lavoro cardine del suo *Oltre natura e cultura*. Al momento degli sconvolgimenti climatici e della sesta estinzione di massa antropogenica e globale, considerare nuovamente attuale, a partire dall’“Impero di Mezzo” (*zhongguo* 中国/中國), il “ruolo dell’ambiente” (Fernand Braudel), sarebbe, almeno da un punto di vista storico, prendere in considerazione l’insieme delle “retroattività”, spirali, interazioni, “perturbazioni”, che costituiscono, dall’ecosistema fino alla

50. Su questo concetto dal punto di vista vegetale, si veda BRUNON 2015a.

51. SIGLEY 2015.

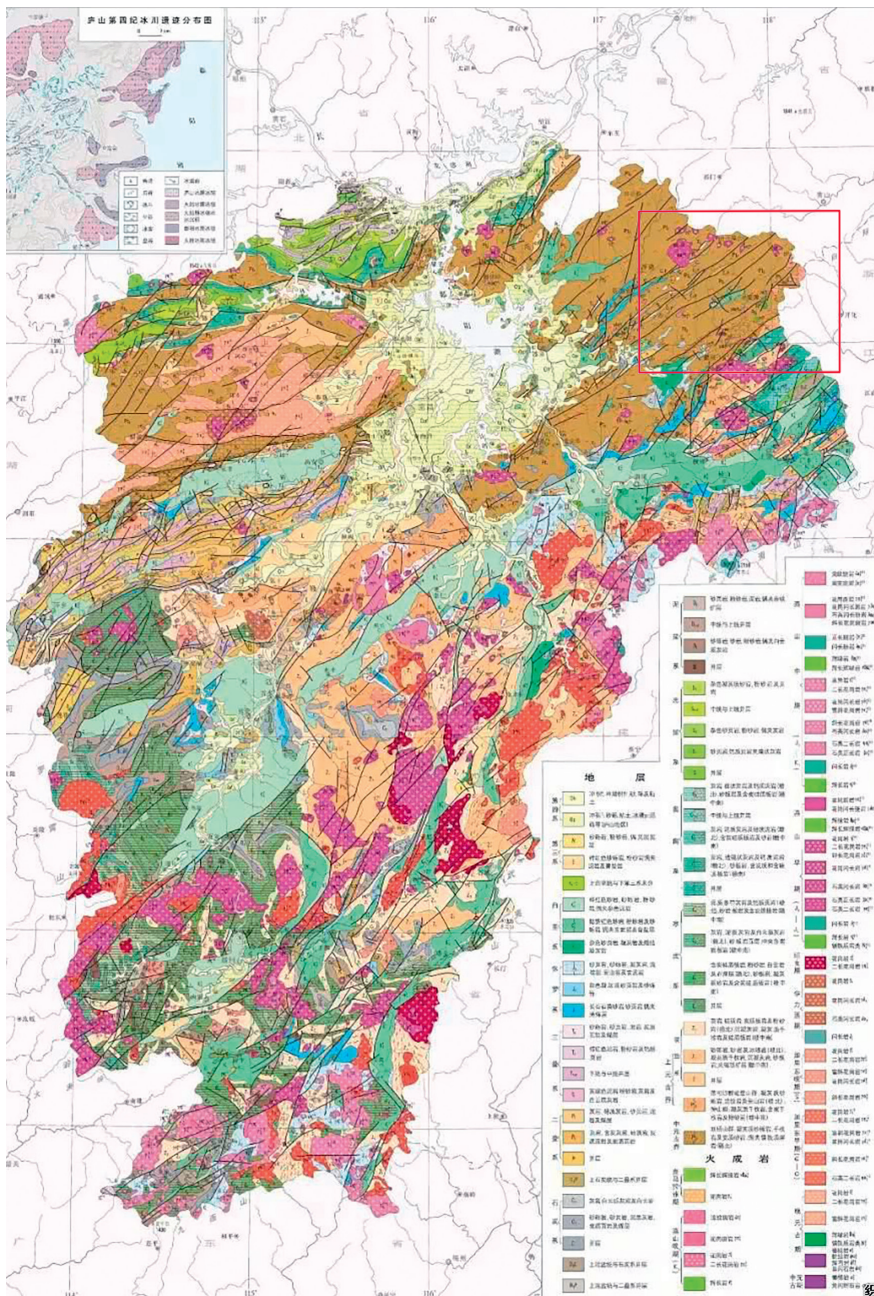
52. Ricco in epigallocatechina, in epigallocatechina gallato, in teanina e in caffeina, il tè è sia ricercato per il suo gusto, il suo potere energizzante e rilassante, che per il suo impatto positivo sulla salute nel caso del tè verde.

53. Si veda BRUNON 2016.

54. BRUNON 2014.

55. CRUTZEN-STOERMER 2000, p. 17.

56. DESCOLA 2005 (per l’edizione italiana si rinvia a DESCOLA 2014).



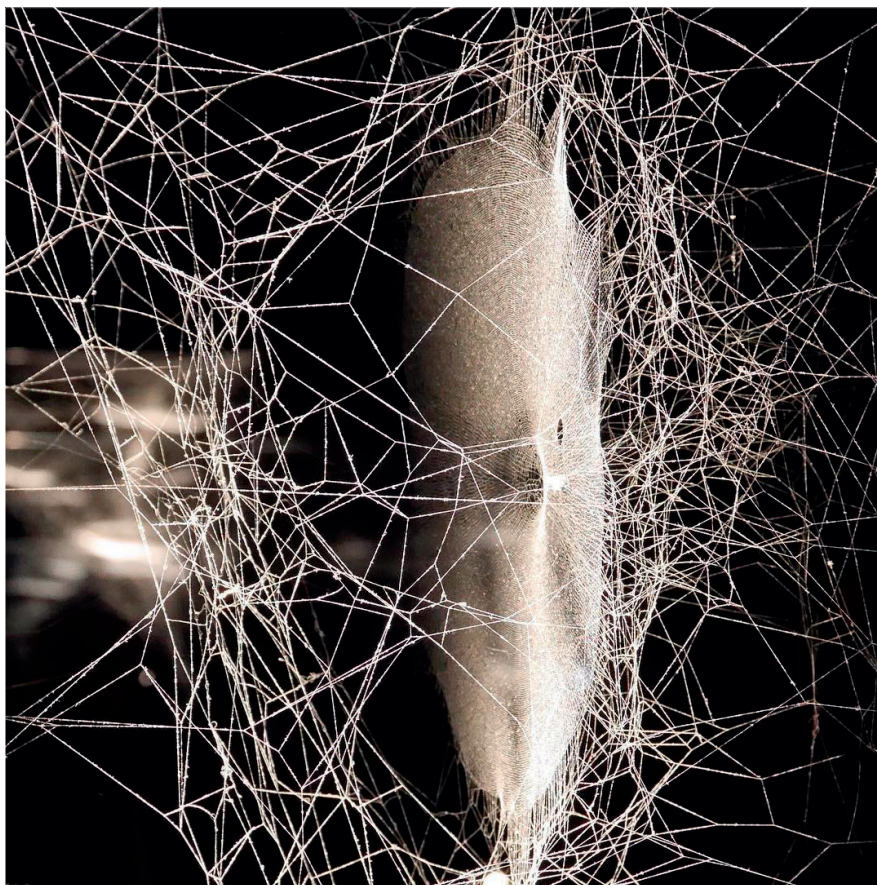
7. Carta geologica della provincia del Jiangxi. Nel riquadro il territorio della contea di Wuyuan.

biosfera, l'oggetto stesso dell'ecologia in quanto scienza costituita tra il secolo XIX e il XX. È al senso neomarxista (Denis Cosgrove) del "paesaggio" che dovremmo quindi ritornare⁵⁷. Se gli scienziati e i politici cinesi hanno ben identificato la gravità della crisi ambientale, soprattutto attraverso

l'azione dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, l'urgenza ha nondimeno sollecitato il risveglio della coscienza ecologica. Per esempio, il documentario *Under the Dome* del 2015, che denuncia le conseguenze devastatrici dell'inquinamento sulla salute pubblica e l'assenza di reali misure politiche, ha

57. COSGROVE 1984. Per quanto riguarda Fernand Braudel, si rinvia a BRAUDEL 2010a, parte prima: *L'ambiente*.

8-10. Alcune installazioni dell'artista argentino Tomás Saraceno.



8

58. VEG 2014.

59. Si veda *Extinction Rebellion map 2018*, in www.google.com (consultato il 26 febbraio 2019).

60. CHARBONNIER 2015.

61. JULLIEN 2003.

62. DESCOLA-CHARBONNIER 2014, LATOUR 2015, e anche DESCOLA 2018.

63. NAESS-ROTHENBERG 1995.

64. MORTON 2009.

65. Si vedano, tra gli altri, BOURG-PAPAU 2015, CALLICOTT 2010, GUILLIBERT 2014 e *Paradis perdus. Colonisation des paysages et destruction des éco-anthroposystèmes* (online in paradisperdus.hypotheses.org).

66. Si vedano DEMOS 2017, MUGNIER 2018, GADANHO 2018.

67. LEOPOLD 1972.

ricevuto più di centocinquanta milioni di visualizzazioni in YouTube. A Hong Kong, e Taiwan, l'attivismo ecologista ha abbracciato anche le questioni dell'unità nazionale e la tematica ambientale è ormai associata alla contestazione per una identità autoctona⁵⁸. Notiamo che, invece, il movimento Extinction Rebellion, nato a Londra alla fine del 2018, nel momento in cui scriviamo non si è ancora radicato in Cina⁵⁹.

Oltre l'Antropocene

Il concetto di natura è esploso con la fine della «grande separazione»⁶⁰; si può dire che praticamente non esistesse nel pensiero classico cinese⁶¹. Allo stesso tempo, gli ultimi lavori sia di Descola che di Latour⁶² sollevano, in maniera complementare, una questione chiave, quella della rappresentatività politica delle «cose», non-umani compresi.

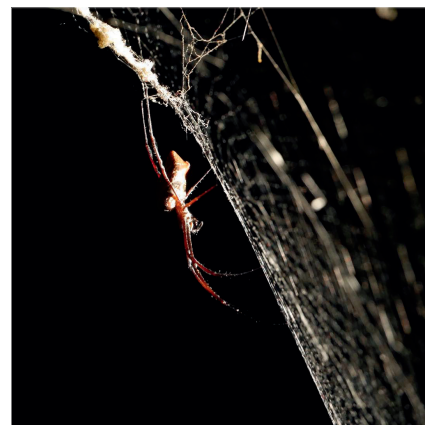
Pensiamo che la storia abbia un ruolo da giocare in queste ambizioni per una nuova *polis*. Se sono stati i greci dell'epoca presocratica a cominciare a distinguere *nomos* e *physis*, spetta al secolo XXI formulare l'idea di un'azione umana sulla Terra che consista, per parafrasare Arne Naess, nel camminarvi sopra con passo leggero⁶³. La *deep ecology* deve ormai allearsi con la *deep history*⁶⁴. La storia ecologista, in quanto branca delle scienze umane ambientali, deve pensarsi come militante, così come un «umanista ambientale» ha il compito di informarsi sugli ultimi sviluppi di questi nuovi campi epistemici che sono l'antropologia della natura (Philippe Descola), la filosofia politica della natura (Pierre Charbonnier), l'etica ambientale (John Baird Callicott), la storia ambientale del colonialismo (Paul Guillibert,



9

Zahia Rahmani), e così via⁶⁵. In forma di conclusione aperta, un'immagine metaforica potrebbe aiutare a definire i contorni epistemologici di tale storia: dei ragni che non hanno mai vissuto insieme, appartenenti a specie diverse, tessono la loro tela nell'aria. L'immagine proviene da una installazione dell'artista argentino Tomás Saraceno, nella mostra *On Air*, allestita all'interno del progetto *Cartes blanches* al Palais de Tokyo (figg. 8-10)⁶⁶. Saraceno, e il collettivo di artisti che ha lavorato al suo fianco, immaginano un Aerocene, una nuova epoca geologica durante la quale l'umanità, per fuggire all'inferno, proverebbe a colonizzare lo spazio non più "stratigrafico" della geosfera, come in un sogno alla Jules Verne (*Viaggio al centro della Terra*, 1864), ma quello, apollineo, dell'atmosfera. In altri termini sollecitiamo, nell'epoca del Web 3.0, un

cantiere di lavoro prettamente collettivo – nel senso che tale aggettivo prende quando è sostantivato da Latour –, planetario, al quale deve partecipare gran parte della comunità scientifica mondiale. La storia ecologista, sarebbe la storia ambientale che ha elaborato il suo lutto dicendo addio alla natura, in quanto istanza autonoma del pensiero occidentale moderno, istituita nel momento in cui le "scienze esatte" (*Naturwissenschaften*) e le "scienze umane" (*Geisteswissenschaften*) si sono separate. La storia ci offre un enorme patrimonio, di natura, di cultura, di memoria. Una riappropriazione di questa eredità polimorfa rappresenta un'alternativa promettente alla tradizione dualista del naturalismo e all'estetica romantica che aleggia ancora oggi nei dibattiti sull'Antropocene. La coscienza ecologica⁶⁷ è, in qualche modo, un appello a riconsiderare la dicotomia tra storia



10

culturalista e storia ambientale, così da meglio preparare un futuro che oggi è decisamente incerto. In effetti, appropriarsi di questo patrimonio nel contesto contemporaneo offre un'alternativa promettente. Il pensiero cinese, in parte attraverso il Giappone, ha rappresentato per lungo tempo un'alternativa alla modernità europea. Come proseguimento di questi elementi di riflessione, e, trasversalmente rispetto al vicolo cieco progressista conservatore della modernità, consideriamo che a questo punto la storia debba prendere e seguire una direzione ecologica e anche ecologista.

Bibliografia

- BEAU-LARRÈRE 2018
Penser l'Anthropocène, a cura di RÉMI BEAU, CATHERINE LARRÈRE, Les Presses de Sciences Po, Parigi 2018.
- BERQUE 1995
 AUGUSTIN BERQUE, *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Parigi 1995.
- BESSE 2009
 JEAN-MARC BESSE, *Le Goût du monde: exercices de paysage*, Actes Sud-ENSP, Arles-Versailles 2009.
- BONNEUIL-FRESSOZ 2013
 CHRISTOPHE BONNEUIL, JEAN-BAPTISTE FRESSOZ, *L'événement anthropocène. La Terre, l'histoire et nous*, Seuil, Parigi 2013.
- BOURG-PAPAU 2015
Dictionnaire de la pensée écologique, a cura di DOMINIQUE BOURG, ALAIN PAPAU, PUF, Parigi 2015.
- BRAUDEL 1958
 FERNAND BRAUDEL, *Histoire et Sciences sociales. La longue durée*, «Annales», XIII, 4, 1958, pp. 725-753.
- BRAUDEL 2010a
 FERNAND BRAUDEL, *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2010, 2 voll.
- BRAUDEL 2010b
 FERNAND BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, vol. I: *La part du milieu*, Colin, Parigi 2010.
- BRUNON 2014
 HERVÉ BRUNON, *Éditorial*, in *Inventer des plantes*, Actes Sud-École nationale supérieure de paysage, Arles-Versailles 2014.
- BRUNON 2015a
 HERVÉ BRUNON, *L'agentivité des plantes*, «Vacarme», IV, 73, 2015, pp. 118-123.
- BRUNON 2015b
 HERVÉ BRUNON, recensione a FRANÇOIS JULLIEN, *Vivre de paysage ou L'Impensé de la Raison* (Gallimard, Parigi, Bibliothèque des Idées, 2014), «Les Carnets du paysage», XXVIII, 2015, pp. 229-232.
- BRUNON 2016
 HERVÉ BRUNON, *Discorso di un melo "selvatico", o la capacità di agire delle piante*, in *Le foreste dei meli selvatici del Tien Shan. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino*, XXVII edizione, a cura di GIUSEPPE BARBERA, PATRIZIA BOSCHIERO, LUIGI LATINI, con CATHERINE PEIX, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso 2016, pp. 97-102.
- BRUUN-KALLAND 1995
 OLE BRUUN, ARNE KALLAND, *Asian Perceptions of Nature. A critical approach*, Curzon Press, Richmond, Surrey 1995 (Nordic Institute of Asian Studies).
- CALLICOTT 2010
 JOHN BAIRD CALLICOTT, *Éthique de la terre*, prefazione di Catherine Larrère, postfazione di Philippe Descola, Wildproject, Parigi 2010.
- CALLICOTT-AMES 1989
 NATURE IN ASIAN TRADITIONS OF THOUGHT. *Essays in environmental philosophy*, a cura di JOHN BAIRD CALLICOTT, ROGER T. AMES, State University of New York Press, Albany 1989.
- CHARBONNIER 2015
 PIERRE CHARBONNIER, *La fin d'un grand partage: nature et société, de Durkheim à Descola*, CNRS Éditions, Parigi 2015.
- CHENG 2002
 CHENG ANNE, *Histoire de la pensée chinoise*, Éditions du Seuil, Parigi 2002.
- Complete Works of Chuang Tzu 1968
 THE COMPLETE WORKS OF CHUANG TZU, traduzione di Burton Watson, prefazione di Theodore de Bary, Columbia University Press, New York 1968.
- COSGROVE 1984
 DENIS E. COSGROVE, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, Londra 1984 (Croom Helm historical geography series).
- CRUTZEN-STOERMER 2000
 PAUL CRUTZEN, EUGENE STOERMER, *The "Anthropocene"*, «Global Change NewsLetter», 41, maggio 2000, pp. 17-18.
- DABRINGHAUS 2018
 SABINE DABRINGHAUS, *Perspectives on the Environmental History of China*, «Journal of Chinese History», II, 2, luglio 2018, pp. 281-290.
- DAM-SCOTTO DI VETTIMO 2018
 DAM HIAV-YEN, SÉBASTIEN SCOTTO DI VETTIMO, *Entre réconciliation avec la nature et "civilisation écologique". Comment penser l'anthropocène en Chine?*, in BEAU-LARRÈRE 2018, pp. 125-140.
- DELORT-WALTER 2001
 ROBERT DELORT, FRANÇOIS WALTER, *Histoire de l'environnement européen*, Presses Universitaires de France, Parigi 2001.
- DEMOS 2017
 THOMAS J. DEMOS, *Against the Anthropocene. Visual culture and environment today*, Sternberg Press, Berlino 2017.
- DESCOLA 2005
 PHILIPPE DESCOLA, *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Parigi 2005.
- DESCOLA 2014
 PHILIPPE DESCOLA, *Oltre natura e cultura*, a cura di NADIA BREDI, traduzione di Elena Bruni, SEID, Firenze 2014.
- DESCOLA 2018
 LES NATURES EN QUESTION. *Actes du colloque de rentrée tenu au Collège de France du 18 au 20 octobre 2017*, diretto da PHILIPPE DESCOLA, Collège de France-Odile Jacob, Parigi 2018 (Colloque annuel).
- DESCOLA-CHARBONNIER 2014
 PHILIPPE DESCOLA, PIERRE CHARBONNIER, *La Composition des mondes. Entretiens avec Pierre Charbonnier*, Flammarion, Parigi 2014.
- DIKÖTTER 2010
 FRANK DIKÖTTER, *Mao's Great Famine. The*

history of China's most devastating catastrophe, 1958-1962, Walker & Co, New York 2010.

ELVIN 2004

MARK ELVIN, *The Retreat of the Elephants. An environmental history of China*, Yale University Press, New Haven 2004.

ESCANDE 2005

YOLAINE ESCANDE, *Montagnes et eaux. La culture du Shanshui*, Hermann, Parigi 2005.

ESCOBAR 2018

ARTURO ESCOBAR, *Sentir-penser avec la Terre. L'écologie au-delà de l'Occident*, Seuil, Parigi 2018 (Anthropocène).

FORTUNE 1852

ROBERT FORTUNE, *A Journey to the Tea Countries of China; including Sung-Lo and the Bohea Hills; with a short notice of the East India Company's tea plantations in the Himalaya mountains*, John Murray, Londra 1852.

FORTUNE 1853

ROBERT FORTUNE, *Voyage agricole et horticole en Chine, extrait des publications de M. Robert Fortune. Traduit de l'anglais par M. le baron de Lagarde Montlezun*, Bouchard-Huzard, Parigi 1853.

FOSTER 2009

JOHN BELLAMY FOSTER, *The Ecological Revolution Making Peace with the Planet*, Monthly Review Press, New York 2009.

FRESSOZ et al. 2014

JEAN-BAPTISTE FRESSOZ, FRÉDÉRIC GRABER, FABIEN LOCHER, GRÉGORIE QUENET, *Introduction à l'histoire environnementale*, La Découverte, Parigi 2014.

GADANHO 2018

Eco-Visionaries. Art, architecture, and new media after the anthropocene, a cura di PEDRO GADANHO, Hatje Cantz Verlag, Berlino 2018.

GAO-LU-XIAO 2008

GAO ZHENNING, LU DONG, XIAO XINGJI, *Youji cha lingpao Zhongguo huanjing youhaoxing nongye*, «Huangjing jingji»,

1, 2008, pp. 46-51.

GERNET 2005

JACQUES GERNET, *Le monde chinois*, Armand Colin, Parigi 2005, 3 voll. (edizione originale 1972).

GONG-GONG 2018

GONG ZHIQIANG, GONG QI, *Shengtai wenming yu liuyou mudidi ouhe xixiaodu yanjiu - yi Wuyuan xian weili*, «Shengtai jingji», 6, 34, 2018, pp. 223-227.

GRANET 1994

MARCEL GRANET, *La civilisation chinoise*, postfazione di Rémi Mathieu, Albin Michel, Parigi 1994 (edizione originale 1929).

GUILLIBERT 2014

PAUL GUILLIBERT, *Décoloniser la nature*, revueperiode.net, 21 aprile 2014.

HAY 2001

JONATHAN HAY, *Shitao. Painting and modernity in early Qing China*, Cambridge University Press, New York 2001.

HUGHES 1989

J. DONALD HUGHES, *Mencius' Prescriptions for Ancient Chinese Environmental Problems*, «Environmental Review», XIII, 3, 1989, pp. 15-27.

HUGHES 2009

J. DONALD HUGHES, *An Environmental History of the World. Humankind's changing role in the community of life*, Routledge, 2009 (prima edizione 2001).

JIANG 2008

JIANG ZAOFA, «Lun Zhongguo fengshui guannian yu shengtai huanjing baohu - yi Wuyuan guncun luohou longshan, shuikou linzhi bei baohu weili», *Jiangxi linye keji*, 5, 2008, pp. 50-52.

JULLIEN 2003

FRANÇOIS JULLIEN, *La grande image n'a pas de forme, ou, Du non-objet par la peinture*, Seuil, Parigi 2003.

JULLIEN 2014

FRANÇOIS JULLIEN, *Vivre de paysage ou*

L'impensé de la raison, NRF Gallimard, Parigi 2014.

KOHN 2013

EDUARDO KOHN, *How Forests Think: Toward an Anthropology Beyond the Human*, University of California Press, Berkeley 2013.

LATOUR 2015

BRUNO LATOUR, *Face à Gaïa: huit conférences sur le nouveau régime climatique*, La Découverte, Parigi 2015 (Les Empêcheurs de penser en rond).

LEOPOLD 1972

ALDO LEOPOLD, *A Sand County Almanac and Sketches Here and There*, OUP, New York 1972.

LI 1998

LI BOZHONG, *Changes in Climate, Land, and Human Efforts. The production of wet-field rice in Jiangnan during the Ming and the Qing dynasties, in Sediments of time. Environment and society in Chinese history*, a cura di MARK ELVIN, LIU TS'UI-JUNG, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1998 (Studies in environment and history), pp. 447-484.

LIANG-LI 2007

LIANG MINGWU, LI LI, *Ming Qing Wuyuan mushang xingsheng yuanyin chutan*, «Beijing linye daxue xuebao (shehui kexueban)», 4, 2007, pp. 25-28.

LOCHER-QUENET 2009

FABIEN LOCHER, GRÉGORIE QUENET, *L'histoire environnementale. Origines, enjeux et perspectives d'un nouveau chantier*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», LVI, 4, 2009, pp. 7-38.

MARKS 1997

ROBERT MARKS, *Tigers, rice, silk, and silt. Environment and economy in late imperial south China*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1997 (Studies in environment and history).

MARKS 2017

ROBERT MARKS, *China. An environmental history*, Rowman and Littlefield,

Lanham 2017 (World social change; seconda edizione).

MENGZI-LÉVY
MENGZI, ANDRÉ LÉVY, *Mencius*, Éditions Payot et Rivages, Parigi 2008.

MORRISON 1996
ROY MORRISON, *Ecological democracy*, South End Press, Boston 1996.

MORRISON 2007
ROY MORRISON, *Eco Civilization 2140. A twenty-second-century history and survivor's journal*, Writer's Publishing Cooperative, Warner (NH) 2007.

MORTON 2009
TIMOTHY MORTON, *Ecology Without Nature. Rethinking environmental aesthetics*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2009.

MUGNIER 2018
HÉLÈNE MUGNIER, *On air. Carte blanche à Tomás Saraceno* (esprit.presse.fr; novembre 2018).

MUSCOLINO 2015
MICAH S. MUSCOLINO, *The Ecology of War in China. Henan Province, the Yellow River, and beyond, 1938-1950*, Cambridge University Press, New York 2015.

NAESS-ROTHENBERG 1995
ARNE NAESS, DAVID ROTHENBERG, *Ecology, Community, and Lifestyle: outline of an ecosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.

PERDUE 2016
PETER C. PERDUE, *The Environmental History of China. Past, present, and future*, in *A Companion to Chinese History*, a cura di MICHAEL SZONYI, John Wiley and Sons, Chichester (UK) 2016, pp. 252-264.

PERKINS 1969
DWIGHT HEALD PERKINS, *Agricultural Development in China, 1368-1968*, Aldine, Chicago 1969 (prima edizione).

PROUST 1913
MARCEL PROUST, *À la recherche du*

temps perdu. Du côté de chez Swann, Bernard Grasset, Parigi 1913 (edizione italiana *Alla ricerca del tempo perduto*, Mondadori, Milano 1983).

QUENET 2014
GRÉGORY QUENET, *Qu'est-ce que l'histoire environnementale?*, Champ Vallon, Seyssel 2014.

RADKAU 2000
JOACHIM RADKAU, *Natur und Macht. Eine Weltgeschichte der Umwelt*, C.H. Beck, Monaco di Baviera 2000.

RICHARDS 2003
JOHN F. RICHARDS, *The Unending Frontier. An environmental history of the early modern world*, University of California Press, Berkeley 2003 (California World History Library).

ROETZ 2013
HEINER ROETZ, *Chinese "Unity of Man and Nature". Reality or myth?*, in *Nature, Environment and Culture in East Asia*, a cura di CARMEN MEINERT, Brill, Leida-Boston 2013 (Climate and culture), pp. 23-39.

SHAPIRO 2001
JUDITH SHAPIRO, *Mao's war against nature. Politics and the environment in Revolutionary China*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2001 (Studies in environment and history).

SHAPIRO 2016
JUDITH SHAPIRO, *China's environmental challenges*, Polity Press, Cambridge 2016.

SIGLEY 2015
GARY SIGLEY, *Tea and China's Rise. Tea, nationalism and culture in the 21st century*, «International Communication of Chinese Culture», II, 3, 1° dicembre 2015, pp. 319-341.

TCHOUANG 2006
Maître TCHOUANG, *Les Œuvres de Maître Tchouang*, traduzione francese di Jean Levi, Éditions de l'Encyclopédie des Nuisances, Parigi 2006.

VEG 2014
SEBASTIEN VEG, *Hong Kong prend le large*,

«Critique», 807-808, 8, 25 agosto 2014, pp. 611-613.

VERMEER 1998
EDUARD B. VERMEER, *Population and Ecology Along the Frontier in Qing China*, in *Sediments of Time. Environment and society in Chinese history*, a cura di MARK ELVIN, LIU TS'UI-JUNG, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1998 (Studies in environment and history), pp. 235-279.

VOLKER 2018
HEUBEL VOLKER, *Qigong-Wissenschaft und Kultur in China: Zhineng Qigong im Diskurs über Qigong, kulturelle Identität und Kultur*, LIT, Berlino-Münster 2018 (Sinologie).

WANG 2014
WANG LIJUN, *Qingdai wanqi Huizhou shanqu jingji yanjiu - yi Wuyuan chaye maoyi weili*, «Shenyang daxue xuebao (shehui kexueban)», 16, 1, 2014, pp. 20-22.

WANG-HE 2014
WANG ZHIHE, HE HUILI, *The Ecological Civilization Debate in China*, monthlyreview.org, 1° novembre 2014 (ultimo accesso 13 febbraio 2019).

WU 2002
WU CHANGGENG, *Wuyuan shengtai liuyou kaifa duice yanjiu*, «Shangrao shifan xueyuan xuebao (shehui kexue ban)», 2, 2002, pp. 87-91.

XIAO et al. 2018
XIAO YIPING, SONG YAN, WU XIAODONG, *How Far Has China's Urbanization Gone?*, «Sustainability», X, 8, 20 agosto 2018, p. 2953.

ZI-MIOU 2011
ZI ZHUANG, MIOU KIA-HWAY, *Œuvre complète*, Gallimard-UNESCO, Parigi 2011.